

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 638221  
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688281



Oggi  
**Tempi liberi**



**Generazioni e ruoli**  
Amori, lavoro: le ragazze che fanno come i maschi  
di Elvira Serra  
a pagina 31

**Domani**  
«Lifelogging»  
Misurare tutto di sé  
Dai passi ai pensieri  
di Serena Danna  
nel supplemento  
**laLettura**



**IL CASO DEL CONSIGLIO DEL LAZIO**

## PICCOLI FARAONI IN NOTA SPESE

di SERGIO RIZZO

**N**egli altri Paesi funziona in questo modo: davanti a un fatto che mette in discussione la credibilità delle istituzioni se ne traggono le conseguenze. Quando lo scandalo delle note spese gonfiate ha scosso il prestigio del Parlamento britannico, lo speaker della House of Commons, Michael Martin, figura corrispondente al nostro presidente della Camera, si è dimesso. Nonostante nei suoi confronti non esistesse alcun addebito specifico, ha ugualmente ritenuto di assumersi la responsabilità oggettiva. Ha pagato per tutti. E nessuno l'ha trattenuto.

In scedensini, la squallida vicenda che ha investito il consiglio regionale del Lazio, con la rivelazione che i faraonici fondi destinati ai gruppi politici venivano dirottati su conti personali o utilizzati per pagare cene a base di ostriche e champagne o book fotografici, ricorda quella storia. Quanto però a trame le conseguenze, siamo ancora ben lontani. Dodici ore non sono bastate ai vertici del Popolo della libertà per indurre il loro capogruppo Franco Fiootio, indagato per peculato dopo la scoperta di 109 bonifici bancari fatti a se stesso dal conto del partito sul quale affluivano i soldi dei contribuenti, a sollevare dall'imbarazzo l'istituzione di cui fa ancora parte (e vedremo come si comporteranno gli altri partiti, compreso il Pd). Tanto basta per rafforzare la convinzione che non soltanto non verrà imitato l'esempio britannico, ma nemmeno quello tedesco.

Il ministro della Difesa Karl-Theodor Za Gattenberg, astro nascente del partito della cancelliera Angela Merkel, si è dimesso per aver copiato parte della tesi di dottorato. Il presidente della Repubblica federale tedesca, Christian Wulff, ha rimesso il mandato dopo le

polemiche su un prestito di favore avuto da un suo amico banchiere. E anni prima il ministro dell'Economia del Land di Berlino, Gregor Gysi, aveva gettato la spugna insieme ad altri suoi colleghi del Bundestag per aver utilizzato per biglietti aerei personali i punti mille miglia accumulati con i voli istituzionali. Perché in Germania, e non solo, le conclusioni si traggono anche a livello individuale, e per molto meno rispetto a quello che è successo al consiglio regionale del Lazio. Da noi, invece, non si arrossisce neppure.

Principio sconosciuto, a certi nostri politici, quello secondo il quale l'istituto delle dimissioni fa parte della democrazia, e la rafforza: chi sbaglia paga, è la regola universale, Italia esclusa. Sconosciuto soprattutto a chi interpreta la politica come un mestiere nel quale l'obiettivo principale è il denaro, da raggiungere con qualunque mezzo. Ce ne sono tanti, di personaggi così, purtroppo, nelle Regioni, nelle Province, perfino nei Comuni. Lontano dai riflettori, puntati sempre sui costi e i privilegi del Parlamento, sono proliferate piccole Caste locali. Sprengiducate e fameliche, hanno responsabilità gravi: quella di aver ridotto la politica, nel punto in cui dovrebbe essere più vicina ai cittadini e ai loro problemi concreti, alla gestione di interessi personali quando non di veri e propri comitati d'affari.

Ma ancora più pesanti sono le colpe dei partiti, che hanno assecondato per pure convenienze elettorali la formazione di una classe politica locale spesso indecente, girandosi dall'altra parte per non vedere. Tanto la situazione è compromessa che servirebbe ora un repulisti radicale. Il fatto è che dovrebbero farlo gli stessi partiti. Non resta che augurarci buona fortuna.

**La rivolta** | Violenze contro le sedi diplomatiche di Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania. Otto morti tra Tunisia e Sudan



La protesta di un gruppo di manifestanti sudanesi di fronte all'ambasciata tedesca a Khartoum

## Assedio alle ambasciate Obama e Clinton: l'America non si ritira

Dilatano proteste e disordini nel mondo islamico per il film su Maometto ritenuto blasfemo: assediate l'ambasciata Usa di Tunisi e di Khartoum (Sudan), dove l'assalto si è esteso a quelle britannica e tedesca: 8 i morti. Una vittima anche in Libano, a Beirut, dove è stato dato alle fiamme un ristorante della catena Kentucky Fried Chicken. Negli Usa Obama e la Clinton hanno reso omaggio alle salme dell'ambasciatore Chris Stevens e degli altri tre americani caduti in Libia.

**La visita in Libano**

**QUEL NO DEL PAPA AL FONDAMENTALISMO**  
di LUIGI ACCATTOLI

**L**a primavera araba è «positiva» dice Benedetto XVI in solo verso Beirut e aggiunge che ogni fondamentalismo è «sfalsificazione»: i viaggi aiutano i Papi a incrociare la storia e a calare — imprevedibilmente — la loro parola nel fuoco dell'attualità.

CONTINUA A PAGINA 58

I Btp tornano ad essere comprati, decennale intorno al 5%. Spread ancora in discesa

## La riscossa dei titoli di Stato

Per i risparmiatori in 9 mesi guadagni fino all'11%

**Giannelli**



**Berlusconi: è ora di riflettere**

A PAGINA 15 Paolo Di Carlo

La riscossa dei titoli di Stato: Btp decennali intorno al 5%. Per i risparmiatori in 9 mesi registrati guadagni fino all'11%. Lo spread continua a calare, le Borse mettono a segno un'altra giornata di guadagni e l'euro supera la quota di 1,31 sul dollaro. I mercati hanno risentito dell'annuncio del piano di interventi della Banca centrale europea per calmierare i differenziali di rendimento.

ALLE PAGINE 8 E 9  
M. de Foa, Marvelli, Tamburello

**Sette giorni** | Francesco Verdini

### La riforma elettorale alla prova dei tempi

**I**l triangolo istituzionale ha battuto un colpo sulla riforma della legge elettorale. L'intesa del capo dello Stato con i presidenti della Camera ha prodotto una prima decisione.

CONTINUA A PAGINA 13

## «Furbetti cosmopoliti». E Montezemolo: parole inaccettabili Della Valle contro i vertici Fiat

Dopo l'annuncio della Fiat di accantonare il piano «Pubblica Italia» da 20 miliardi di investimenti, il patron della Tod's, Diego Della Valle, attacca i vertici del Lingotto, «l'inadeguato amministratore delegato» Sergio Marchionne «e la subordinato» il presidente John Elkann, «furbetti cosmopoliti», «il vero problema» dell'azienda. Montezemolo: parole inaccettabili.

**L'imprenditore e il manager**

**LE BARUFFE DEL CAPITALE**

di MASSIMO MUCCHETTI A PAGINA 11

**Conflitti**

**Stato-mafia E il giudice si tosse la toga rossa**

di GIOVANNI BIANCONI

Come dimostrano le polemiche degli ultimi mesi, la vicenda della trattativa Stato-mafia non è solo un caso giudiziario dal conflitto tra il Quirinale e la Procura di Palermo sulle telefonate di Napolitano, intercettate casualmente, alla partecipazione di due pm titolari dell'indagine alla festa del quotidiano Il Fatto. Polemiche che hanno investito anche la magistratura associata e la sua corrente di sinistra e politicamente più esplicita, Magistratura democratica. Il cui segretario nazionale, Piergiorgio Morosini, è proprio il giudice che dovrà stabilire se rinviare o meno a giudizio i dodici imputati. Una coincidenza scomoda che lo stesso Morosini ha voluto rimuovere abbandonando la carica.

A PAGINA 24

**UNA STORIA MILLENARIA.**  
OPERA INEDITA  
UN FASCINO SENZA TEMPO.  
UN NARRATORE D'ECCEZIONE.

## Il governo prepara un disegno di legge per fissare un tetto alla cementificazione

### Se l'agricoltura perde 100 ettari al giorno

**L'agguato di Genova**  
Dirigente Ansaldo gambizzato  
Un video accusa due anarchici

di M. IMARISIO e F. SARZANINI  
ALLE PAGINE 20 E 21 Dellacasa

**di LORENZO SALVIA**

**U**n'Italia troppo costruita. E il governo dei tecnici sceglie di dire basta. «Negli ultimi 40 anni è stata cementificata un'area pari a Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna» è l'allarme lanciato dal premier Monti. Così il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge per porre un tetto alla cementificazione. Secondo l'Ispra (Istituto superiore per la ricerca ambientale) ogni giorno sono strappati alla natura 100 ettari.

A PAGINA 51  
A PAGINA 58 un commento di Fulco Pratesi

**Le foto rubate**

**Il topless di Kate**  
Molto rumore per (quasi) nulla di scandaloso

di MARIA LAURA RODOTÀ  
A PAGINA 19 De Carolis, Nicastro

**ANTICO EGITTO**

DAL 17 SETTEMBRE IN EDICOLA  
LA RICERCA DELL'ETERNITÀ  
A € 9,99 CON

Foto: Reuters/Spot - A.P. - D.L. 31/12/2012 - G. L. 10/2012 - M.L. 11/11/2012 - M.L. 11/11/2012



La riforma Un disegno di legge per fissare un limite alle costruzioni definito ogni dieci anni. Sottratti alle coltivazioni cento ettari al giorno

# Troppo cemento, arriva il tetto salva campi

## Monti: «In quarant'anni perse aree estese come Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna»

ROMA — Forse immaginando le possibili resistenze, il ministro delle Politiche agricole Mario Catania lo dice senza aspettare la domanda: «Non è un provvedimento contro l'edilizia». È il premier Mario Monti lo difende fin da adesso, dicendo che «dove andava inserito del cemento salva Italia» visto che «negli ultimi 40 anni è stata cementificata un'area pari alla grandezza di Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna». Le norme per la «valorizzazione delle aree agricole e il contenimento del consumo di suolo» sono state approvate dal Consiglio dei ministri seguendo il percorso normale, quello del disegno di legge. Niente decreto legge, subito in vigore, come pure si era pensato visto il poco

tempo che resta prima della fine della legislatura. Con il risultato che l'approvazione finale sarà possibile, riconosce lo stesso Catania, «solo con l'esame in sede deliberante» cioè direttamente in commissione e senza passare dall'Aula. Un'ipotesi tutt'altro che scontata. Ma al di là dei tempi le norme sono importanti, an-

che coraggiose. Per la prima volta viene fissato un limite di legge alla cementificazione. Seguendo il modello della Germania, ogni dieci anni un decreto fisserà «l'estensione massima di superfici agricole edificabili nazionali», cioè la quantità di terreno coltivabile che può essere cementificata. Viene poi introdotto il di-

vieto di mutamento di destinazione: i campi per i quali sono stati concessi aiuti di Stato o europei non possono essere usati in modo diverso per cinque anni. Un passaggio ammorbido rispetto alla formulazione originaria. Non solo perché gli anni di divieto erano dieci ma perché nella prima versione non erano permesse nemmeno le attività parallele, come la produzione e la vendita dei prodotti agricoli, adesso consentite.

Il terzo punto è il più tecnico ma anche il più importante. Viene cancellata la possibilità di utilizzare i cosiddetti oneri di urbanizzazione per le spese correnti degli enti locali. Cosa vuol dire? Fino a qualche anno fa, quando un Comune rilasciava un'autoriz-

zazione a costruire, l'impresa edile doveva pagare una somma che il Comune poteva usare solo per portare in quella zona i servizi, come la luce o i trasporti. Nel 2007 la norma è stata cambiata, consentendo ai sindaci di usare quei soldi anche per le spese correnti. Così, volontariamente oppure no, è stato costruito un formidabile incentivo al rilascio delle licenze edilizie, e gli oneri sono diventati un modo per fare cassa o almeno per rispondere ai tagli dei trasferimenti dallo Stato. Il disegno di legge del governo torna all'antico: quei soldi vanno usati solo e soltanto per portare i servizi nei nuovi quartieri. L'Anai — l'associazione dei Comuni — condivide l'obiettivo ma si lamenta del metodo: «Siamo stanchi — di-

ce Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno — di leggere proposte che riguardano i nostri bilanci senza essere consultati». «Siamo d'accordo sull'obiettivo ma — dice Antonio Salita, vice presidente dell'Unione delle province — anche dopo la spending review la competenza sulla pianificazione territoriale resta a noi. Siamo forse all'abrogazione di fatto?». Per il resto i commenti sono tutti positivi. Il Psi, il Fondo per l'ambiente italiano, e il Wwf parlano di «coraggio e lungimiranza politica». In attesa dell'esame in Parlamento, naturalmente. E delle poche settimane che rimangono per trasformare queste proposte in legge.

L. Sal.

### Per le imprese

## Arriva il certificato ambientale unico

ROMA — È stato approvato ieri in Consiglio dei ministri il nuovo regolamento che disciplina l'Autorizzazione unica ambientale (Aua). Ma cosa è cambiato? «Oggi — spiega il ministero della Funzione pubblica — le norme ambientali costringono le imprese a rivolgersi ad amministrazioni diverse (Regioni, Province, Comuni, Arpa) per ottenere le autorizzazioni ambientali necessarie all'attività produttiva» che spesso «hanno periodi di validità differenti». La nuova autorizzazione raggrupperà invece sette



Il ministro Mario Catania

procedure diverse e potrà essere ottenuta con «un'unica domanda da presentare per via telematica allo Sportello unico per le attività produttive (Suap)». Inoltre si introduce «la certezza dei tempi» dato che, «in caso di mancato rispetto dei termini, subentrerà il dirigente superiore avocando a sé il fascicolo ed emettendo il provvedimento».

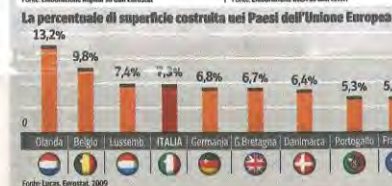
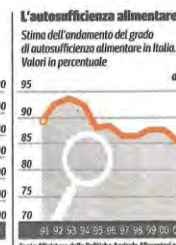
La nuova autorizzazione si applicherà «a tutte le piccole e medie imprese che hanno meno di 250 occupati e un fatturato annuo non superiore a 50 milioni, oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 49 milioni di euro. Alle imprese e ai gestori degli impianti che abbiano almeno due tra titoli abilitativi come ad esempio l'autorizzazione agli scarichi, quella alle emissioni in atmosfera, impatto acustico, comunicazione in materia di rifiuti». L'Aua non sarà richiesta «ai progetti sottoposti alla valutazione di impatto ambientale (Via), laddove la normativa statale e regionale disponga che il provvedimento di Via comprende e sostituisce tutti gli atti di assenso; agli impianti soggetti alla disciplina dell'Aia, l'autorizzazione di cui necessitano alcune aziende per uniformarsi ai principi dettati dalla Comunità europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lorenzo Salvia  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Come cambia l'agricoltura



### Il bilancio

## E per tagliare i debiti i Comuni vendono le terre e moltiplicano i permessi

### Tra il '95 e il 2009 autorizzazioni per 3,8 miliardi di metri cubi

ROMA — «Comprate terreno perché non ne fabbricano più», diceva Mark Twain. Ed è proprio così che è andata, in Italia più che nel resto del mondo. Terreni abbandonati perché l'agricoltura dà da mangiare agli altri ma non a chi la fa. E campi invasi dalle ruspe anche se proprio lì a fianco ci sarebbe un capannone che sta cadendo a pezzi e si potrebbe recuperare. Per capire cosa vuol dire, più che guardare la storia conviene usare il cronometro. In un secondo vengono cementificati 10 metri quadri di quello che ci ostiniamo a chiamare il Bel Paese. Lo dice l'Ispra, l'Istituto superiore per la ricerca ambientale che in un solo giorno calcola 100 ettari strappati alla natura. Più di 100 campi da calcio. Come è stato possibile?

Certo, abbiamo attraversato un'epoca di bassa marea morale, come diceva Italo Calvino in uno dei suoi libri più amari, «La speculazione edilizia». Ma ci siamo inventati anche qualche meccanismo per aiutare chi non aveva bisogno di aiuto. Non solo i condoni, l'eterna tentazione della politica italiana da Franco Nicolazzi in poi. Ma anche la possibilità di utilizzare i cosiddetti oneri di urbanizzazione, una specie di tassa

per i costruttori, non solo per portare i servizi nei nuovi quartieri ma anche per le spese correnti dei Comuni. Così le nuove autorizzazioni sono diventate una tentazione forte per i sindaci, che in cassa hanno sempre meno soldi. Tra il 1995 e il 2009 i Comuni italiani hanno rilasciato permessi per costruire 3,8 miliardi di metri cubi. E più dell'80% delle autorizzazioni riguardava proprio nuovi edifici. E anche così che dal 1971 ad oggi ci siamo mangiati

più di un quarto del nostro terreno agricolo, quella superficie grande come Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna di cui ha parlato lo stesso Mario Monti. E non è solo un problema di tutela del paesaggio, di lotta alla speculazione o di modello di sviluppo. Ma anche di sopravvivenza. Suo strano nell'epoca dell'abbondanza e invece è proprio così. Sul nostro territorio riusciamo a produrre solo l'80% del cibo necessario per chi vive nel nostro Paese. Un italiano su

**Sono i metri quadri cementificati ogni secondo.** Lo dice l'Ispra, Istituto superiore per la ricerca ambientale, che ha monitorato l'attività di costruzione negli ultimi dieci anni.

**Per cento è il livello di produzione agricola nazionale che soddisfa il fabbisogno interno annuale.** Il resto, cioè il 20%, è coperto dalle importazioni. La stima è del ministero delle Politiche agricole.

### Larence Livermore National Laboratory

## «L'energia? Basta il vento»

(a.jac.) Il vento e l'energia eolica potrebbero soddisfare da soli il fabbisogno energetico mondiale. Lo sostiene un rapporto della Larence Livermore National Laboratory, pubblicato su Nature Climate Change. Secondo la ricerca sarebbero particolarmente efficienti le turbine atmosferiche che possono trasformare la forza dei venti in energia ad alta quota a maggio delle turbine a bassa quota o sul mare che lavorano sui venti di superficie. I ricercatori dimostrano che i venti di superficie possono generare sino a 40 terrawatts contro i 1800 prodotti dai venti in alta quota. E che il fabbisogno energetico del pianeta è quantificabile in 18 terrawatts di potenza. Ma per avere effetti globali, gli impianti eolici dovrebbero essere distribuiti uniformemente su tutta la superficie terrestre e non concentrati in poche regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cinque vive di import, anche a tavola. E non pensate ai sushi o al caviale. Non siamo autosufficienti per i cereali, per il latte, per la carne, nemmeno per l'olio d'oliva che pure ci rende famosi nel mondo. E la cementificazione certo non aiuta. Tanto più che il progresso tecnologico è ormai arrivato al limite e non permette più di migliorare le rese. Per coprire tutti i consumi della nostra popolazione, a tecnologie costanti, ci servirebbero altri 49 milioni di ettari di terreno, rispetto ai miseri 12 che ci sono rimasti. Per «deficit di suolo agricolo», l'hanno chiamato proprio così, siamo il terzo Paese d'Europa dopo la Germania e il Regno Unito. Ma non è solo un problema di cemento. «Il 70% del terreno agricolo che perdiamo ogni anno viene semplicemente abbandonato e poi coperto dal bosco», dice Mauro Agnoletti, professore di Pianificazione del paesaggio all'Università di Firenze. Fino a poco tempo fa, per legge, la campagna abbandonata e invasa dagli alberi non poteva tornare campagna, perché i boschi sono tutelati sempre e comunque. «Un'assurdità», dice il professore, che è stata eliminata con la legge sulle semplificazioni. «Non dimentichiamo che in Italia il paesaggio è quello creato dall'uomo. Da Goethe e Montesquieu, tutti i grandi intellettuali hanno parlato dell'Italia come giardino d'Europa. E il giardino è bello quando si cura, non quando viene abbandonato». Non solo se arriva il cemento.

Lorenzo Salvia  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA